

TEATRO  
SAN ROCCO*Il nuovo testo di Paolo Parmiani "L'amor de sel",  
ha permesso un "tutto esaurito"*

# Poesia e favola nel teatro di Parmiani

Nel tutto esaurito, e oltre, del Teatro San Rocco, ha debuttato il nuovo testo di Paolo Parmiani, "L'amor de sel", interpretato dallo stesso Paolo Parmiani, da Elena Marescotti, da Mauro Dalprato, da Bruno Nichele, da Riccardo Ruffini, da Emanuela Baioni e da Gianni Parmiani de "La Compagine" di San Lorenzo. Ed è stato, "nonostante tutto", ancora una volta successo!

Verrebbe naturale, in questo caso più che mai, recensire l'ultima "fatica" di Paolo Parmiani soffermandosi sui contenuti del suo nuovo "lavoro". Non voglio però seguire Paolo su questa strada. Intanto perché temi come il valore delle proprie radici culturali negli attuali processi di mondializzazione, il valore dell'accoglienza e della solidarietà, dell'incontro tra culture diverse e gli altri ancora sviluppati nel testo, non possono essere ristretti nelle venti righe di un articolo, se non con il risultato di un ingiusto impoverimento rispetto al modo in cui li affronta Parmiani nel suo "lavoro".

Poi, di fronte a riflessioni che così direttamente toccano ciascun spettatore, sarebbe scorretto esprimere valutazioni personali. Lo spettacolo "merita" di essere visto da tutti e ciascuno ne trarrà il proprio personale (grande) beneficio.

Premesso che non mi lascio tentare dallo scrivere una "relazione" sui valori svi-

luppati ne "L'amor de sel" (per la quale tra l'altro non avrei "titolo") esprimo un personale giudizio estetico. "E savor de sel" è uno spettacolo "bello".

Certo, non è teatro d'evazione, ma è senz'altro uno spettacolo complessivamente molto piacevole. Con le sue riflessioni offre un contributo sicuramente positivo per capire gli anni e i mesi che stiamo vivendo ma anche per prepararci ai mesi e agli anni che stiamo per vivere.

In particolare con la splendida interpretazione di Bruno Nichele offre due ore di felice comicità. Complessivamente, nel dolce mixage di musiche, favola e mistero, offre due ore di poesia. Un teatro romagnolo dunque che, dalle battute comiche del buon prete di campagna, della sua perpetua, del fiasco del vino sempre sulla tavola arriva, alle

soglie del Duemila, alla espressione più alta del teatro, quella della poesia.

"La Compagine" di San Lorenzo da tempo, fin dal suo nascere per la verità, ha scelto una "sua" strada nel teatro romagnolo, lasciando la strada vecchia per percorrerne una nuova, comunque sempre "dentro" e non in parallelo, allo stesso teatro romagnolo di cui è figlia. Dimostrando, con i suoi grandi successi di pubblico e di critica, che non sempre è vero che con la strada nuova ci si debba poi trovare "malcontenti". Dimostrando anzi quanto nel teatro, come nella vita (che poi sono la stessa cosa) sia indispensabile rinnovarsi, cercare, guardando avanti. E Parmiani lo fa anno dopo anno, ad ogni suo spettacolo, dimostrando anche quanto siano sbagliati per lui i termini "lavoro" e "fatica" usati

all'inizio tra virgolette. E forse non è poi vero, come sarebbe spontaneo scrivere, che mai come con "L'amor de sel" Parmiani si sarebbe tanto allontanato dalla "tradizione" del teatro romagnolo.

Siamo poi così sicuri che tra la perpetua e il fiasco di vino sul tavolo e il nonno sorpreso preoccupato per le pesche non colte dell'ultimo Parmiani, tra la Romagna fotografata dai testi "tradizionali" e la poesia di "E savor del sel" ci sia poi tanta distanza?

Forse c'è solo quella che distingue un grande artista da un bravo uomo di teatro, un artista nato a San Lorenzo e che vive ed opera a Lugo. Un artista che nel "campionato" del teatro romagnolo, ma possiamo dire del teatro italiano, come dicono i giovani allo stadio, ce l'abbiamo noi, "gioca" nella squadra di Lugo!

**Arrigo Antonellini**